

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

Series Minor
XCVI

Egitto e Vicino Oriente antico
tra passato e futuro

The Stream of Tradition:
la genesi e il perpetuarsi delle tradizioni
in Egitto e nel Vicino Oriente antico

a cura di
Simonetta Graziani e Giancarlo Lacerenza



ISMEO



PART II



UniorPress

Egitto e Vicino Oriente antico
tra passato e futuro

The Stream of Tradition:
la genesi e il perpetuarsi delle tradizioni
in Egitto e nel Vicino Oriente antico

ISMEO - ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI STUDI
SUL MEDITERRANEO E L'ORIENTE

Serie Orientale Roma n.s.

33

Egitto e Vicino Oriente antico tra passato e futuro

The Stream of Tradition:
la genesi e il perpetuarsi delle tradizioni
in Egitto e nel Vicino Oriente antico

a cura di
Simonetta Graziani e Giancarlo Lacerenza



ISMEO

ROMA
2022

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”

Series Minor

XCVI

Egitto e Vicino Oriente antico
tra passato e futuro

The Stream of Tradition:
la genesi e il perpetuarsi delle tradizioni
in Egitto e nel Vicino Oriente antico

a cura di
Simonetta Graziani e Giancarlo Lacerenza



NAPOLI
2022

ISMEO
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI
STUDI SUL MEDITERRANEO E L'ORIENTE

SOR n.s. 33

Editor

Adriano V. ROSSI

Scientific Board

Timothy H. BARRETT (East Asian History, School of Oriental and African Studies, London), Alessandro BAUSI (Äthiopistik, Asien-Afrika-Institut, Universität Hamburg), Peter KORNICKI (East Asian Studies, Cambridge University), Daniel POTTS (Ancient Near Eastern Archaeology and History, Institute for the Study of the Ancient World, New York University)

DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Series Minor XCVI

Direttore

Francesco SFERRA

Comitato di redazione

Riccardo CONTINI, Martin ORWIN, Junichi OUE,
Roberto TOTOLI, Giovanni VITIELLO

Comitato scientifico

Anne BAYARD-SAKAI (INALCO), Stanisław BAZYLIŃSKI (Facoltà teologica
S. Bonaventura, Roma), Henrietta HARRISON (University of Oxford), Harunaga
ISAACSON (Universität Hamburg), Barbara PIZZICONI (SOAS, University
of London), Lucas VAN ROMPAY (Duke University), Raffaele TORELLA (Sapienza,
Università di Roma), Judith T. ZEITLIN (The University of Chicago)

ISSN 1824-6109
ISBN 978-88-6719-217-5



UniorPress
Via Nuova Marina, 59 - 80133, Napoli
uniorpress@unior.it



This work is licensed under
a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Tutti i diritti riservati
Prodotto nel mese di ottobre 2022
Tutti gli articoli pubblicati in questo volume sono stati sottoposti al vaglio di due revisori anonimi.

Il dio Bethel e i 'betili'

GIULIA FRANCESCA GRASSI

Le attestazioni del dio Bethel sono sporadiche e discontinue nel Vicino Oriente di primo millennio a.C. e per giunta complicate, a partire dai primi secoli dell'era volgare, dalla comparsa nella letteratura classica di pietre chiamate 'betili', che sono state spesso associate a Bethel, benché un legame fra loro sia dubbio. Se l'uso del vocabolo 'betilo' per indicare una stele aniconica è stato criticato da diversi classicisti, la maggior parte degli orientalisti non sembra porsi problemi, malgrado la parola *byt'l* non sia attestata in alcuna lingua semitica con questo significato. Inoltre, un legame fra Bethel e i 'betili' è dato in genere per scontato, ma le testimonianze che abbiamo sono lungi dal suggerirlo in modo univoco.

1. Il dio Bethel

La comparsa di Bethel sulla scena religiosa del Vicino Oriente è piuttosto tarda. Il dio Bethel è infatti menzionato, insieme con una divinità chiamata Anat-Bethel, in due trattati di Esarhaddon, ossia in quello stipulato con Baal re di Tiro (poco dopo il 676 a.C.)¹ e nel cosiddetto 'trattato di successione' (672 a.C.):² in entrambi i testi, le due divinità, le uniche menzionate in coppia, dovranno consegnare l'eventuale trasgressore «alle zampe di un

¹ SAA 2, 5, IV, l. 6': ^dba-a-a-ti-DINGIR.MEŠ^da-na-ti-ba-^ra'-[a-ti-DINGI]R.MEŠ.

² Lauinger 2012: 102, T vi 48: ^dbal-DINGIR a-na-an-ti-ba-a-a-ti-DINGIR (SIC!).

leone mangiatore di uomini». Il contesto suggerisce si tratti di divinità semitico-occidentali, ma non è chiaro se esse siano da ricondurre all'area fenicia o piuttosto a quella siriana.³

Il dio Bethel in quanto tale non è più menzionato né in accadico né in alcuna iscrizione semitico-occidentale del Vicino Oriente. Tuttavia, da una lettera aramaica proveniente dall'Egitto achemenide (TADAE A2.1; fine VI – inizio V secolo a.C.) risulta come il dio fosse titolare di un tempio ad Assuan. Nella vicina Elefantina sono inoltre noti, sempre in età achemenide, tre teonimi costruiti con Bethel e attestati in ambito giudaico: Anatbethel (*'ntbyt'ł*; TADAE C3.15), Eshembethel (*'šmbyt'ł*; TADAE C3.15) ed Herembethel (*ħrmbyt'ł*; B7.2).⁴ È possibile che qui l'elemento Bethel designasse Yahweh nella sua funzione di abitante del tempio di cui era titolare a Elefantina.⁵

Inoltre, il papiro Amherst 63, proveniente dall'Egitto del IV secolo a.C. e scritto in aramaico ma in caratteri demotici, menziona Bethel (VI, 22; VIII, 13; IX, 9 e 13; X, 9; XII, 18; XVII, 15), che riveste qui un ruolo centrale, e più raramente Eshembethel (XVI, 1, 14 e 15) e Herembethel (XVII, 14).⁶

Nella Bibbia, è probabile che Bethel sia citato come importante divinità venerata in Israele almeno in Ger 48:13, dove la fiducia in lui riposta dagli Israeliti è paragonata a quella riposta dai Moabiti in Kemoš.⁷

Queste sono le uniche attestazioni di Bethel nel mondo semitico, ma possono essere integrate da molteplici ricorrenze del dio come elemento teoforico nei nomi propri. Un buon numero di antroponimi contenenti Bethel è infatti noto nell'Oriente di età

³ Per la prima ipotesi propende ad esempio Milik 1967, per la seconda Van der Toorn 1992.

⁴ Si lascia qui la vocalizzazione con cui sono in genere noti, benché sia probabilmente erranea.

⁵ Molto improbabile è che *byłl* designi in questi teonimi non il dio Bethel, ma il 'betilo', come suggerito da Rohrmoser (2014: 126-152). Sulla parola 'betilo', si veda sotto.

⁶ L'unica pubblicazione integrale del testo si deve a Van der Toorn (2018), tuttavia la sua traduzione diverge molto da quella di Steiner (2017), pure integrale ma disponibile solo online, e da quella parziale di Holm (2017), che sta preparando un'edizione critica dell'intero testo. Essendo lo studio del testo solo agli albori, ogni interpretazione deve essere trattata con cautela.

⁷ Altri passaggi sono più ambigui. Si veda Röllig 1999: 175.

neobabilonese, soprattutto in Babilonia, ad esempio nell'archivio dei Murašu o nei testi di Al-Yahudu, dove il teonimo è presente sia in nomi accadici sia, più frequentemente, in nomi semitico-occidentali.⁸ Inoltre, ancorché rinvenute in Siria, in Babilonia furono scritte le tavolette cuneiformi di Neirab, che menzionano antroponomi con Bethel.⁹ Dalla Babilonia è noto poi un breve testo aramaico su mattone datato al regno di Nabuchodonosor contenente un antroponomo con Bethel.¹⁰ Dalla Siria, oltre alle menzionate tavolette di Neirab, si conoscono al momento solo una tavoletta aramaica recante diversi nomi con Bethel, forse da Sefire,¹¹ e un sigillo rinvenuto ad Aleppo, probabilmente fenicio, con un unico antroponomo.¹² Un secondo sigillo, certamente aramaico e contenente un nome con Bethel, è di provenienza sconosciuta e databile al V secolo a.C.¹³ In età achemenide, nomi con Bethel sono noti quasi solo dai testi aramaici d'Egitto, in un periodo che va dalla fine del VI secolo a.C. alla fine del V secolo a.C.¹⁴ Nella pur ricchissima antroponomia dell'Egitto tolemaico e romano, così come nell'altrettanto cospicua antroponomia della Siria romana, di Bethel non c'è traccia, come non ve n'era nelle iscrizioni aramaiche e fenicie più antiche.

Una distribuzione così concentrata suggerisce che la diffusione del dio abbia subito un forte impulso grazie all'incontro con le tradizioni culturali e onomastiche babilonesi, dove il 'tempio' (questo il significato di *byl²k* si veda sotto) rivestiva un ruolo importante fin dalle epoche più remote.¹⁵

La fortuna del dio è, dopo l'età achemenide, in forte declino. In greco, un dio Baitylos fratello di Elos/Crono, Dagon e Atlante è menzionato solo in Filone di Biblo (I-II sec. d.C.), riportato da Eusebio di Cesarea nel IV secolo d.C. (*Praep. Ev.* 1.10.16). È inoltre possibile che il dio compaia in un'iscrizione greca da Dura

⁸ Zadok 1977: 60-61; Pearce - Wunsch 2014: 47-48 e 93.

⁹ Zadok 1977: 60-61.

¹⁰ CIS II 54.

¹¹ Starcky 1960.

¹² CWSS 727 (VI secolo a.C.).

¹³ CWSS 776.

¹⁴ ARI I: 146-147.

¹⁵ Si veda Hyatt 1939, che suggerisce inoltre, plausibilmente, che Bethel indicasse il tempio divinizzato e poi la divinità che abitava nel tempio.

Europos.¹⁶ Tuttavia, qui Betylos è un attributo di Zeus e non una divinità autonoma, per cui è possibile che il sia legato piuttosto alle tarde tradizioni relative al ‘betilo’, che lo associano a Zeus (vd. oltre).

2. Il ‘betilo’

Un nesso fra Bethel e il betilo è dato spesso per scontato, ma posa su basi molto fragili. Il primo problema da risolvere è la definizione di ‘betilo’.

In nessuna lingua semitica la parola *b(y)tʿl* è attestata con il significato di ‘betilo’. Si tratta di un nome composto, semanticamente trasparente, formato dall’elemento *byt* (protosemítico **bayt*), ‘casa’ ma spesso anche ‘tempio’, e da *ʿl*, che può essere interpretato sia come ‘dio’ (protosemítico **ʿil*) sia come teonimo, *ʿEl*. Il significato è dunque ‘casa/tempio di dio/di *ʿEl*’.¹⁷

Si è voluta vedere una menzione dei ‘betili’ nell’iscrizione di Sefire (II C, 2-3, 7, 9-10) e in un passo biblico, ma si tratta di un’interpretazione molto improbabile. Nel primo caso, si parla di rimuovere le iscrizioni da *bty ʿlhyʿ*, una locuzione spiegata sia come ‘betili’ sia come ‘templi’.¹⁸ Questa seconda ipotesi è più plausibile, perché è difficile immaginare che un testo, per quanto importante, fosse scritto su una pietra sacra. Inoltre, il termine *bayt* ha frequentemente in semitico il significato di ‘tempio’, usato sia da solo sia seguito da un nome divino o dalla parola ‘dio’/‘dea’/‘dèi’: si confrontino ad esempio l’accadico *bīt ilī(m)* e l’ugaritico *bt ilt* e *bt ilm*.¹⁹

Quanto al passo biblico, la pietra è chiamata *maššēbāh*, non ‘betilo’. Quando Giacobbe, dopo il suo celebre sogno, decide di erigere una stele con la pietra usata per cuscino durante la notte,

¹⁶ Seyrig 1933.

¹⁷ È bene osservare che, se Bethel è divinità in origine aramaica, il significato più probabile è il secondo, ossia ‘Tempio di *ʿEl*’, poiché il protosemítico **ʿil*, ben preservato in ugaritico e fenicio, presenta in aramaico fin dalle più antiche attestazioni un’estensione in *-h*, **ʿilā*: si vedano Pardee 1999: 285-286; Kogan 2015: 179-180. *ʿl* in Ahiqar è molto probabilmente il teonimo *ʿEl*, come in TADAE C1.1: 91, 97, 109, 154, 156.

¹⁸ Per una panoramica, rimando a Fales - Grassi 2016: 111.

¹⁹ Si vedano rispettivamente CDA, 46 e DLU, 121.

pronuncia la frase: «e questa pietra ([?]*eben*), che ho eretto come stele (*maššebāh*), sarà la casa di dio (*bêt ʔēlohîm*)» (Gen 28:22). Tuttavia, la stessa espressione, 'la casa di dio', si trova poco sopra (28:17), quando Giacobbe, intimorito dal sogno, esclama: «Che terribile questo posto! Questo non è altro che la casa del dio, la porta del cielo!». Tradurre in questo passo *bêt ʔēlohîm* con 'betilo' è una forzatura, tanto più che il racconto è palesemente eziologico e mira a spiegare il toponimo Bêt-ʔēl.²⁰ In ogni caso, la pietra non è mai detta *bêt-ʔēl* o *bêt ʔēlohîm*, e nemmeno la stele, che è costantemente chiamata *maššebāh*, un sostantivo ben noto anche in aramaico con il significato di 'stele' (*mšb*) o 'colonna' (*mšbh*). Questo termine è il candidato più probabile a essere talvolta inteso con il senso che gli studiosi moderni attribuiscono alla parola 'betilo', ossia 'stele, pietra sacra', un culto molto ben attestato nel Vicino Oriente.

In ogni caso, come già ricordato, non c'è una sola lingua semitica in cui il composto *byl* sia identificato con pietre o stele, culturali o no che siano e non sembrano esserci nessi fra il dio Bethel e le stele.²¹

Come dimostrato da Moore già nel 1903, 'betilo' per indicare ciò che oggi viene spesso detto 'betilo' – ossia una stele o pietra di varie forme, perlopiù aniconica – è una creazione moderna. Il termine βαίτυλος è attestato in greco, così come *baetulus* lo è in latino, ma le testimonianze sono tutte da datarsi all'era volgare, benché Plinio citi i *baetuli* a proposito di un perduto autore d'età ellenistica, Sotaco (*Nat. Hist.* XXXVII, 135). Il 'betilo' della letteratura greca e latina è senz'altro una pietra, non una stele. Circa la sua esatta natura convivono due tendenze: quella di considerarla la pietra fagocitata da Crono al posto del piccolo Zeus (soprattutto i lessicografi)²² e quella di riferirsi ad essa come ad una pietra di origine uranica, in genere dotata di movimento e di speciali poteri magici, soprattutto di capacità divinatorie: si ve-

²⁰ Si veda anche Gaifman 2008: 47-51.

²¹ Una stele sarebbe menzionata, secondo Van der Toorn (2018, 56), nel Papiro Amherst (VIII, 10 e 13), ma Steiner (2017: 25) traduce *dkrw* con «Let there come to mind». La traduzione di *dkrw* con 'stele' è problematica, perché il termine indica in genere qualcosa di elevato in memoria, come una sepoltura.

²² Moore 1903: 201-202.

dano, ad esempio, Filone di Biblo, Plinio, nonché l'interessante testimonianza fornita dalla *Vita di Isidoro*, opera che il filosofo Damascio, vissuto fra V e VI secolo d.C., consacra al suo maestro e che ci è parzialmente conservata nella *Biblioteca* di Fozio.²³ In nessun caso negli autori classici 'betilo' è impiegato nell'accezione di 'stele aniconica' o simili.

Un secondo problema riguarda la relazione fra il dio Bethel e la parola *βαίτυλος* con il suo diminutivo *βαιτύλιον*. L'unico autore che li citi entrambi è il già ricordato Filone di Biblo. Filone chiama *βαιτύλια* (*Praep. Ev.* 1.10.23) alcune pietre dotate di movimento inventate da Urano pochi paragrafi dopo averne menzionati i figli, gli dèi Baitylos, Dagan e Atlante, fratelli di Crono (*Praep. Ev.* 1.10.16). Tuttavia, Filone non collega Baitylos ai *βαιτύλια*, che non sono citati all'interno di un unico discorso e neppure parla di pietre ingurgitate da Crono: è piuttosto Urano che le 'inventa' (il verbo greco è *ἐπινοέω*). Nel testo non sembra esistere fra il teonimo e le pietre alcuna correlazione. A questo proposito, va notato che l'edizione critica della *Praeparatio Evangelica* di Eusebio mostra come la lettura *βαιτύλια* sia concorde, a differenza del teonimo, che è vocalizzato all'accusativo *Βαίτυλον* da una famiglia di codici aventi lo stesso archetipo, ma *Βήτυλον* dall'altra famiglia (e un codice del primo gruppo dà un'ulteriore forma, *Βέτυλον*).²⁴ Insomma, è possibile che Baitylos sia forma dovuta a una normalizzazione nel processo di trasmissione e che le due parole non fossero in origine così simili.

Che i copisti avessero delle difficoltà con il dio Baitylos è comprensibile, perché, a differenza dei *βαιτύλια* citati talvolta da altri autori e spesso dai lessicografi, nessun altro scrittore classico lo menziona. A ciò si deve aggiungere che i lessicografi bizantini e latini non considerano *βαίτυλος/βαιτύλιον* parola non greca.²⁵

A questo punto, credo sia legittimo chiedersi se le due parole siano davvero correlate, tanto più che le tradizioni iconografiche relative ai betili sono molto tarde. Le monete siriane sono la fonte iconografica più importante relativa ai betili, e vengono spesso citate a supporto di una antica tradizione di culto betilico. Si de-

²³ Si veda Aliquot 2010.

²⁴ Si veda l'apparato critico in Mras 1954: 47-48.

²⁵ Si veda Gaifman 2008: 55. Nemmeno i lessicografi moderni danno per certa un'origine semitica della parola: si veda ad esempio DELG: 158.

ve tuttavia notare da un lato che queste pietre non sono stele, dall'altro che la comparsa di questa iconografia è molto tarda: non ve ne è traccia nella monetazione d'età ellenistica né di prima età romana.²⁶ Si tratta allora davvero di un'antica venerazione 'betilica', o piuttosto di una forma culturale maturata in età romana, dopo un contatto con il mondo mitologico greco? E la parola βαίτυλος/βαιτύλιον ha davvero un'origine semitica, o si tratta di un'etimologia popolare, nata in età romana, o addirittura nel mondo moderno? È difficile, con le scarse testimonianze a nostra disposizione, rispondere a queste domande. Tuttavia, questo intreccio di attestazioni ardue da conciliare dimostra quanto la persistenza del dio Bethel e la sua correlazione con un antico culto 'betilico' siano dubbie.

Abbreviazioni

- ARI I Dirk Schwiderski (a c.), *Die alt- und reichsaramäischen Inschriften, Band 1: Konkordanz*, Berlin - New York: de Gruyter, 2008.
- CDA Jeremy Black *et al.* (a c.), *A Concise Dictionary of Akkadian*, Wiesbaden: Harrassowitz, 2000.
- CIS *Corpus Inscriptionum Semiticarum*.
- CWSS Nahman Avigad - Benjamin Sass, *Corpus of West Semitic Stamp Seals*, Jerusalem: The Israel Academy of Sciences and Humanities *et al.*, 1997.
- DDD Karel Van der Toorn *et al.* (a c.), *Dictionary of Deities and Demons in the Bible*, Leiden: Brill, 1999.
- DELG Pierre Chantraine (a c.), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris: Klincksieck, 1968.
- DLU Gregorio Del Olmo Lete - Joaquín Sanmartín, *Diccionario de la lengua ugarítica*, Barcelona: AUSA, 1996.
- SAA 2 Simo Parpola - Kazuko Watanabe, *State Archives of Assyria, Volume II, Neo-Assyrian Treaties and Loyalty Oaths*, Helsinki: Helsinki UP, 1988.
- TADAE Bezalel Porten - Ada Yardeni, *Textbook of Aramaic Documents from Ancient Egypt*, voll. 1-4, Winona Lake: Eisenbrauns, 1986-1999.

²⁶ Butcher 2016.

Bibliografia

Aliquot, Julien

2010 "Au pays des bétyles: L'excurion du philosophe Damascius à Émèse et à Héliopolis du Liban". *Cahiers Glotz* 21: 305-328.

Butcher, Kevin

2016 "Baetylmania: Coinage and Communal Memory in the Roman East". *Berytus* 56: 235-252.

Fales, Frederick Mario - Grassi, Giulia Francesca

2016 *L'aramaico antico*, Udine: Forum.

Gaifman, Mireille

2008 "The Aniconic Image of the Roman Near East". In: Ted Kaizer (a c.), *The Variety of Local Religious Life in the Near East in the Hellenistic and Roman Periods*, Leiden - Boston: Brill: 37-72.

Holm, Tawny L.

2017 "Nanay and Her Lover: An Aramaic Sacred Marriage Text from Egypt". *Journal of Near Eastern Studies* 76: 1-37.

Hyatt, J. Philip

1939 "The Deity Bethel and the Old Testament". *Journal of the American Oriental Society* 59: 81-98.

Kogan, Leonid

2015 *Genealogical Classification of Semitic. The Lexical Isoglosses*, Boston - Berlin: de Gruyter.

Lauinger, Jakob

2012 "Esarhaddon's Succession Treaty at Tell Taynat: Text and Commentary". *Journal of Cuneiform Studies* 64: 87-123.

Milik, Józef Tadeusz

1967 "Les papyrus araméens d'Hermoupolis et les cultes syro-phéniciens en Égypte perse". *Biblica* 48: 546-622.

Moore, George

1903 "Baetylia". *American Journal of Archaeology* 7: 198-208.

Mras, Karl

1954 *Eusebius Werke. Achter Band. Die Praeparatio evangelica herausgegeben von Karl Mras, Erster Teil: Einleitung, Die Bücher I-IX*, Berlin: Akademie-Verlag.

Pardee, Dennis

1999 "Eloah". In: DDD: 285-288.

Pearce, Laurie E. - Wunsch, Cornelia

2014 *Documents of Judean Exiles and West Semites in Babylonia in the Collection of David Sofer*, Bethesda: CDL Press.

Rohrmoser, Angela

2014 *Götter, Tempel und Kult der Judäo-Aramäer von Elephantine*, Münster: Ugarit-Verlag.

Röllig, Wolfgang

1999 "Bethel". In: DDD: 173-175.

Seyrig, Henri

1933 "Altar Dedicated to Zeus Betylos". In Paul Victor Christopher Bauer *et al.* (a c.), *The Excavations at Dura Europos: Preliminary Reports IV*, New Haven: Yale UP: 68-71.

Starcky, Jean

1960 "Une tablette araméenne de l'an 34 de Nabuchodonosor (AO 21.063)". *Syria* 37: 99-115.

Steiner, Richard C. - Nims, Charles F.

2017 "The Aramaic Text in Demotic Script: Text, Translation, and Notes". Yeshiva Academic Institutional Library (online).

Van der Toorn, Karel

1992 "Anat-Yahu, Some Other Deities, and the Jews of Elephantine". *Numen* 39: 80-101.

2018 *Papyrus Amherst 63*, Münster: Ugarit-Verlag.

Zadok, Ran

1977 *On West Semites in Babylonia during the Chaldaean and Achaemenian Periods. An Onomastic Study*, Jerusalem: Wanaarta.